

## **La lotta di Delbono contro il dolore di Franco Quadri (LA REPUBBLICA, 09/10/2006)**

Si apre nel bianco assoluto della scena Questo buio feroce, lo spettacolo con cui Pippo Delbono ha aperto la stagione del Teatro di Roma, prendendo titolo ed ispirazione dall'ultimo libro scritto da Harold Brodkey come introduzione ad una morte per Aids. E nel bianco, che nei paesi d'oriente è segno di lutto, subito appare e si trascina, come già nello Studio presentato in luglio a Torino, il corpo scheletrito di Nelson Lariccia, che tornerà di lì a poco per darci una toccante interpretazione di "My way". E' sconvolgente l'inizio di tutta la prima parte per l'essenzialità nel rendere astratta una realtà che va da una sala d'attesa d'ospedale a una curiosa sfilata di uomini in guepière, da numeri di costume alla demistificazione di Cenerentola, per non dire del dolce rincorrersi di Bobò e Gianluca Ballarè, le due star di una troupe così diversa dai soliti clichè. Ora la genialità espressive di queste scene, il tipo di approccio, i tempi e le sonorità, impressiona anche se fa a meno stavolta dei consueti interventi del regista e autore, che qui si limita a qualche intervento registrato.

Poi però Pippo dilaga, citando Artaud, oltre a Brodkey, per giustificare quel coincidere dello spettacolo con la rappresentazione personale che ammiriamo nel suo lavoro; ma stavolta, nella seconda parte, da lui incentrata su un personale confronto con la morte, ora simboleggiata da un nero che ad un certo punto contagia anche lui mentre assume l'atteggiamento insistito e provocatorio di chi considera un tabù da sfatare un argomento purtroppo quotidiano della nostra esistenza qualè quello della fine, con un'enfasi che si spera destinata ad attenuarsi nelle repliche